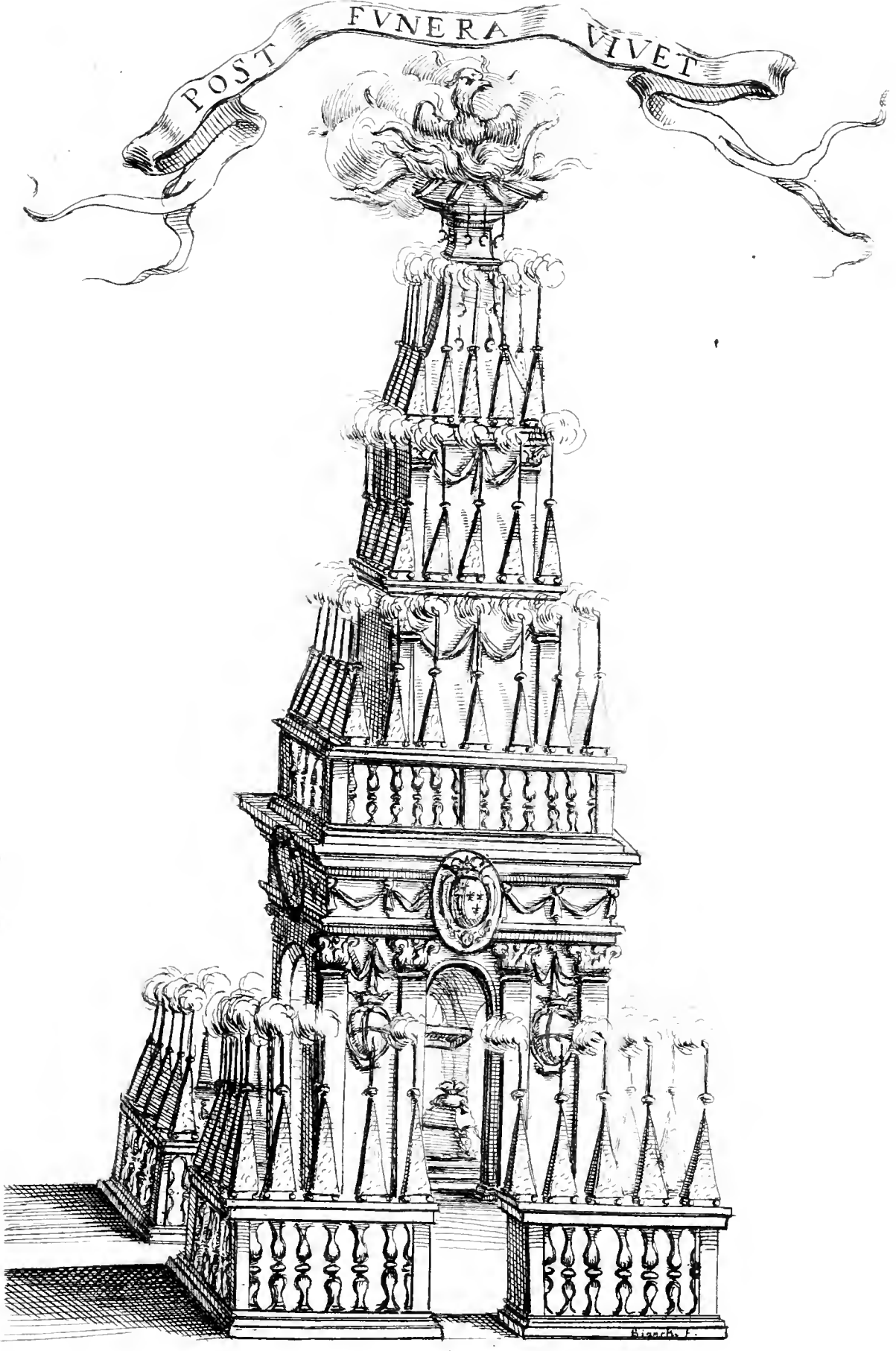
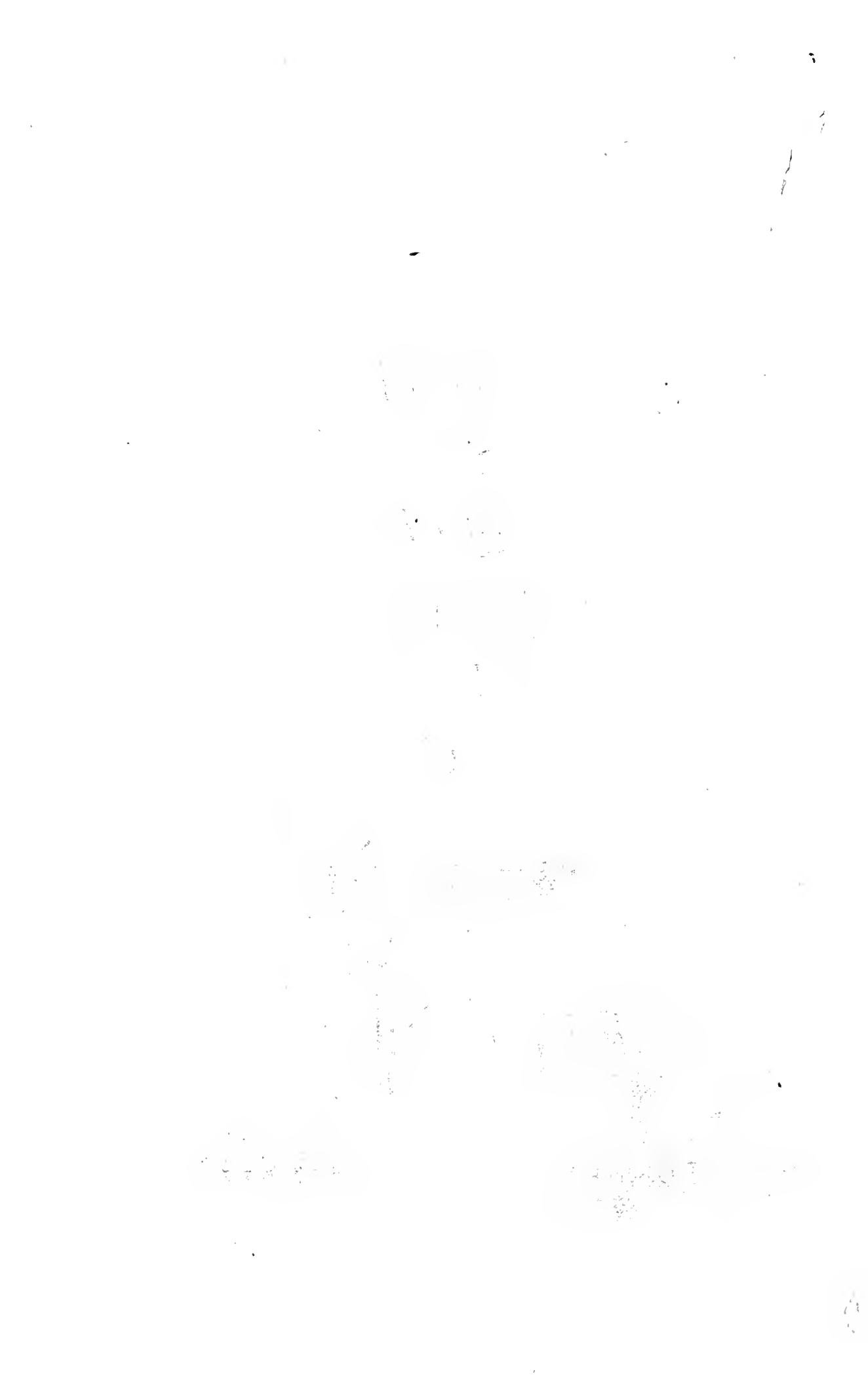


FVNERA

POST

VIVET





IL PIANTO

DI VERCELLI.

ORATIONE FVNEBRE

Fatta dal Canonico Teologo

PIETRO ANTONIO MVZZONE

Nelle solenni Esseque

DI M. R. CHRISTINA
DI FRANCIA,

DVCHESSA DI SAVOIA, REGINA DI CIPRO, &c.

Celebrate nel Duomo

DALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI DECVRIONI,

E DAL POPOLO DELLA CITTA'

Li 24. Genaro 1664.



IN VERCELLI, Per Nicola Giacinto Marta, Stampator Episcopale;

Con licenza de' Superiori 1664.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE, SIG. E PATRON COLENDISSIMO.

IL SIG. CONTE, E COLONELLO
CATALANO ALFIERI
GOVERNATORE DI VERCELLI,
e sua Prouincia per S. A. R.



RA' quanti Sudditi tenga la Regal Corona di Savoia di qua, e di là dall' Alpi, Io non posso credere, che altri si viuamente habbiano sentita, e sentino la comune perdita di M. R. CHRISTINA di glor. mem. quanto questa Illustrissima Città di Vercelli. Peruenuta pur troppo la noua, ch' ella doppo la sua longa, e penolissima infermità, era passara all'altra vita, restò tutta la Città in vn subito nel profondo della più dolorosa malinconia sepolta, e non vi furon querele, che non s'vdissero, nè lamenti, che non ascendessero sino alle Stelle, mentre si stillauano in amarissime lagrime tutte le pupille. E con ragione in vero, perche ogn'vno sa benissimo da quanta singolarità d'affetto fù sempre M. R. portata a beneficiare questa Città; e quanta era la confidenza, che questi Cittadini teneuano nella di lei Regia Clemenza. Richiedendo intanto la gratitudine, e la fedeltà di Sudditi sì diletti, e beneficiati, che non si tralasciassero i supremi honori, e suffragi allo spirito della Regal Benefattrice, e Padrona, e riceuotone i Signori Officiali l'ordine da S. A. R. per mezzo di V. S. Illustrissima, applicarono tantosto l'animo all' Impresa, e stabilirono, che nel Duomo più conuenientemente, che in qualsiuoglia altra Chiesa le solenni Esseque si celebrassero. Già alcuni giorni auanti haueuano questi miei Reuerendissimi Signori Concanonici, e Capitolo, compito a tutto suo potere all'obbligo loro con vn Funerale, il quale tutto che fosse tumultuariamente apprestato, non fù però ordinario, nè poco considerabile, però che restaua tappezzato a bruno tutto il Choro, e Presbiterio capacissimo, & ergeuali in mezzo di questo vna gran Pira ricoperta pur a bruno in forma quadrara, la quale restringendosi proportionatamente nella medesima Architettura a tre gradi, distinti da finti Corridori, veniuà in vltimo a sostenere la Cassa supposta delle Regali Ceneri, ammantata da richissima Coltre di Veluto nero, che va distinta in quattro dalla maestosa Croce di drappo d'argento, guernita all'intorno da proportionata Grippina del medesimo, e ricamata su i Cantoni con l'Arme Regie, sopra della quale staua a capo la Corona, e Scettro, & in alto vn gran Baldacchino pur di Veluto nero, con Grippina d'argento, il tutto già donato con molt'altre sacre suppelletili a questa Chiesa dall' inesausta munificenza di M. R. Era la Machina così abundantemente illuminata da accesi doppiieri sostenuti da piccole Pire ordinatamente fraposte a longo d'essa, e da ben dieciotto alti Ceroferarij, i quali ripartitamente a terra la circondauano, che restaua l'occhio onninamente appagato. Nè si tralasciò pure di sodisfar alla curiosità de gl'intelletti più intendenti con quattordici Epitafij registrati a ponto doppo l'Oratione funebre col nome de gl'Autori. In tal guisa stabilito l'Apparato, animò Monsig. Illustrissimo Broglia nostro Vescono la funebre fontione, cantando Pontificalmente la Santa Messa, secondato a doppio Choro di Musica, e seruito dal numeroso Clero con quella magnificenza, che già V. S. Illustrissima sa esser propria di questa Chiesa; Indi si proseguirono dal medesimo le solite Esseque verso la Pira, attorniaua nobilmente da miei Signori Colleghi, i quali comparando con accesi doppiieri alla mano, e con le Cappe, che ricoprendo il capo a guisa di monastica Cocolia si distendeano fin per terra col lembo, come si costuma a Funerali, rappresentauano più che al viuo vna scena non men dolorosa, che riguarduole. Così con molti sacrificij, che ciascun di noi haueua spontaneamente offerro a Dio, si suffragò per parte del Reuerendiss. Capitolo all' Anima della Regale Padrona,

con la maggior solennità possibile, e con rinascimento singolare di non poter cose molto maggiori, per sì importante occasione, e per tutt'altra, che concerna il Regio seruitio, per cui siamo, e faremo sempre prontissimi di spender non meno la vita, e l' sangue, che le sostanze. Ma in ogni caso se à più splendida pompa non permise à noi di giungere la tenuità del nostro publico Erario, succedettero poscia come diceua i Signori Officiali della Città, i quali ripigliando l'impresa della funebre fontione, rimostrarono al Mondo coi fatti la generalità de suoi sentimenti, e fecero splendidamente vedere, quanto alla Regal Defonta, e diuota, e riuerente, e fedele la Città tutta si professasse. Questi Signori Officiali adonque, cioè i due Deputati Signor Gio: Francesco Ranzo, e Sig. Gio: Andrea Raspa, con i due Sollicitatori Sig. Carlo Amedeo Auogadro Queregna, e Sig. Antonio Francesco Bolgaro, tutti Togati di Collegio, non men riguarduoli per il pregio delle lettere, e virtù, che per lo splendore de Natali, essendo delle più conspicue famiglie di questa Patria, furono le intelligenze principali, che diedero il moto à tutte le sfere di quest'opra. L'incombenza di disegnare, & assistere alla fabrica della Capella ardente, e dell'apparato, fù data al Sig. Filippo Feccia Rosa, il quale per le sue ottime qualità v'è tra Cittadini stimatissimo, e per la sua rara virtù in genere di disegni, & architettura può star al pari delli Ingegneri più rinomati. Non si potè l'apparato così prontamente perfectionare, che non si dessero à gl'Operarij alcuni giorni di più dell'intentione de Signori Officiali; Mà le cose perfette non si possono in vn subito allestire, e se bene sono prolungate, non sono mai tarde. Così sappi V.S. Illustrissima, che fù il Choro, e Presbiterio, con la Naue maggiore della Chiesa, tutto ornato di nera gramaglia, e in mezzo al Presbiterio fù eretta la Capella ardente tanto magnifica, che ben si comprendea esser ella costrutta per soggetto Regale. Era questa Mole, secondo il disegno premesso, formata di quattro Archi di Marmo finto à chiaro, e scuro, in altezza di quindici piedi, e sei di larghezza, i quali seruendo pur troppo per Archi Trionfali alla morte, componeuano vna stanza di dodici piedi in quadro, tapezzata al di dentro di Veluto nero; nella quale passato il marchiapiede ascendendosi per ogni lato à trè gradini, si perueniuà al pavimento coperto di strato di Veluto nero, sopra di cui staua la Tauola proportionata à sostenere la Cassa della Regal Defonta, ornata dalla gran Coltre già accennata. A capo della Cassa staua col Scettro la Corona Regia, pendendo perpendicolarmente dal soffito della stanza il già detto sontuoso Baldacchino. D'ordine composito era l'Architettura della machina, terminando gl'Archi vniti al di fuori in Architraue, Fregio, e Cornice proportionati, d'onde spiccava per ciascuna delle quattro facciate vna grand' Arma posta à oro di M. R. che eguagliua il semicircolo dell'Arco corrisposta da due minori della Città, che di sotto la Cornice occupauano vagamente i quadri de fianchi, appesi all'Armi Regie quattro Cartelli esprimenti con varij spiritosi conceiti il dolore de Cittadini, per la perdita di sì perfetta Principessa. Al di sopra della Cornice marchiaua la Balaustrata di Marmo finto del secondo Piano; sopra del quale ergeuasi vna Mole ottangolare, d'altezza d'otto piedi, e di proportionata grossezza, terminante in altro poggiolo pur à Colonnata finta, che al terzo piccolo Corridore seruiua di riguarduol riparo. E qui finalmente restringendosi la machina, si miraua in misura di cinque piedi di vniforme altezza il basamento quadro d'vna Piramide alta otto piedi; sù la quale con ali spiegate in atto di prender volo si vedea risorta dal Rogo la Fenice col motto pendente in aria: *Post funera viuict*: alludente alla Gloria Celeste, à cui piamente si spera esser stata assunta l'Anima di M. R. doppo sua morte. Circondaua la mole à terra in distanza di trè piedi, la larghezza à ponto del marchiapiede, vna Balaustrata di Marmi finti à chiaro, e scuro, rispondenti all'vniformità di tutta la machina; e non meno sopra di questa, che sopra delle altre superiori erano ordinatamente ripartite molte, e molte Piramidette, che sosteneuano i Doppieri auampanti, i quali con innumerabili altri minori Cerei accesi, disposti dall'imo, fino al sommo rendeuano la Capella ardente à marauiglia illuminata. Dalle Pareti del Choro, e Presbiterio, come da Pilastri, che sostengono l'Arco diuiforio della Naue maggiore dal Presbiterio, pendeuano sopra la Tapezzaria dodici Arme grandi di M. R. framischiata

da molte Inscrittioni, le quali come le quattro della Capella ardente, col nome rispettivamente de loro Autori si sono apposte in seguito delle altre quattordici già accennate. Dato in tanto il segno con tutte le Campane la sera antecedente, e replicato la mattina che fu li 24. Genaro scorso, giorno destinato alla fontione, accorse in Duomo col Popolo affollato tutta la Nobiltà della Citta, e Signori Officiali di Guerra residenti; e si videro anche molti forastieri di qualità, portati dalla curiosità ad essere spettatori di questa Scena funesta; à cui si diede principio con le nieste ricercate de Musici stromenti al comparire di Monsig. Illustrissimo, qual parato Pontificalmente cantò la Santa Messa di Requiem con la solita sontuosa asiltenza, musica, e seruitù, e s'accostò poscia col Clero al posto destinato per sentire l'Oratione. Quella sola restò infinitamente inferiore al merito del Regal soggetto, & à sentimenti vniuersali de Signori della Citta, perche fu parto d'vn intelletto ortuso, e totalmente inhabile à quelle Imprese, che si richiedono più che ordinarie, e dozzinali. Aggiogasi, che le angustie del tempo prescritto non permetteuano di potersi produr altro, che vna sconciatura. Tuttavia chi per obedir à Padroni fa quel che può, adempisce l'obbligo suo, ancorchè non gionga à far perfettamente quello, che si ricerca. Io dunque frà tanti altri soggetti, che di gran lunga meglio haurebbero potuto colpir il segno, fui destinato à correr questa carriera, e doppiamente confuso la corsi, sì per esser consapevole della mia insufficienza, sì perche nel comune cordoglio mi sentiuo il cuore omninamente affondato. Non è però, che io non mi arrechi à somma gloria, e non sij per conseruare, finche viua la memoria di questo singolarissimo fauore, fattomi da detti Signori Officiali di Citta, in hauermi per sua bon à eletto per vn' attione sì segnalata, e riguardeuole. Doppo la diceria furono ripigliate le consuete Essequie intor io la Capella ardente, & inuocato tutti i Santi del Cielo à souenir all'Anima della Regal Defonta, per cui già nella medesima Cathedrale erasi quella mattina à spese della Citta offerto il Santo Incruento sacrificio di tutti quei Sacerdoti, che potero trouarsi, finalmente si terminò la funebre fontione, e restò altamente impressa nel cuor d'ogn' vno la consideratione, che la morte inesorabile: *Pauperum Tabernas Regumq; Turres aquo pede pulsat*. D'auantaggio io non pensaua quando da medesimi Signori, che mi obligarono benignamente ad arringare, sono improuissamente comandato à stampar la declamatione, e per quante giustissime scuse io habbi saputo addurre, non ho potuto sfuggire di esporre l'opera, tale quale la recitai, senza ne pur variare vn' Apice alla publica luce delle stampe. Oh quì sì che mi si accresce la confusione: Per vn argomento sì vasto, qual è la Vita di M. R. tutta piena d'heroiche imprese, vno stile sì triuale, vna tessitura sì pouera, vna compositione sì mendica haurà d'andar attorno, e lasciarsi vedere anche da gl'occhi di chi più perspicace di Lince, e d'Argo, sà col suo Cannocchiale scoprir le macchie etiamio nel Sole? Dalla forza di questa riflessione io restaua totalmente stordito, se non mi soueniua il rigiro opportuno di porre à coperto della protezione di V. S. Illustrissima, e l'Opra, e l'Autore. Ecco dunque di qual fauore io vengo ad humilmente supplicarla, cioè à non isdegnare di farmi degno del suo potente Patrocinio in vn vuopo sì importante. Con lo scudo del nome di V. S. Illustrissima rintuzzarò i colpi delle taccie più pongenti, anzi mi persuado, che per la riuerenza al suo Nome, e Patrocinio douuta non oseranno i più rigorosi Censori di chiamar quest'Opra mia à sindacato, mentre le farà V. S. Illustrissima per sua benignità tant'ala, che restarà compatra almeno, se non accreditata, anzi accreditata nel genere suo di mestitia, a cui più si confanno le nude miserie, che i superbi, e pomposi abbigliamenti. Sò che V. S. Illustrissima come quello, che alla Regal Defonta haueua già da tanti anni in quà gloriosamente seruito in Guerra, e in Pace trà più valorosi, & esperti Campioni, e trà più fedeli, e saggi Ministri, con la spada, e col maneggio di tanti gouerni, e che essendo stato dalla medesima trà principali Cauaglieri, e Vassalli, a nato, stimato, & ammesso alla partecipazione di molti, e molti de più rileuanti affari, non può non essere informatissimo delle di lei heroiche virtù; Noterà benissimo nella mia compositione per ogni capo imperfetta, hauer io tralasciato di dire di lei molto maggiori cose di quelle, che habbi dette, e che queste etiamio con vn dire tanto disuguale al merito le

habbi toccate, che hauerei senza dubbio fatto meglio à tacere. Mà à ciò io humilmente m'appongo con mottiuare, che hò orato per obediènza, e per ignoranza errato, anzi nè errato, nè orato, mà bensì schiettamente deplorato. Che se à chi piange, e si lagna, non sà mestieri d'altra eloquènza, che quella sola, che dall' affetto appassionato gli viene meramente somministrata, non dall' ingegno dettata, nè dalla scienza, od' arte, mi potrò io giustamente gloriare d' hauer colpito il segno preteso, perche con più cordiale schietezza di riuerente ossequio verso la Regal Padrona non penso, che altro Suddito hauesse potuto accingerfi à deplorarne la perdita. Per ogni parte in somma v'è degna di compassione la mia compositione, nè ad altro io aspiro, mentre sospiro solo, e piango la morte di chi dourà esser pianta, e sospirata da tutti i secoli auuenire. Con tutto questo però io intendo d'attestare in parte à V.S. Illustrissima l'humilissima deuotione, & osseruanza, che debitamente le professo, anzi che le professa tutta questa Città dal suo rettissimo modo di gouernare così perfettamente regolata, che non s'è, nè può desiderare più auantagiosa fortuna. Così piaccia pure alla Maestà Diuina di conseruare longamente la persona di V.S. Illustrissima, e concedergli tutte quelle prosperità, & auantaggi, che sono à suoi meriti douuti, che io non cessarò mai di porger al Cielo per tal effetto le più inferuorate preghiere, e rassegnandomi in sua buona gratia, gli faccio humilissima riuerènza. Vercelli li 2. Febraro 1664.

D. V. S. ILLUSTRISSIMA.

Umilissimo, & Obligatissimo Seruissiro,
PIETRO ANTONIO MVZZONE.



ORATIONE

FVNEBRE.



ED é pur vero adunque, che dall'inesorabil Parca di morte reciso ahimé pur troppo sia lò stame della vita alla piú riguardeuole Principessa, che già mai ammirassero i secoli andati, ó sij da questo punto fino à gl'ultimi giorni della vecchiaia tua piú decrepita per riconoscer il Mondo? A quella Principessa dic' lo, la quale non tanto fú figlia, sposa, e madre d' Heroi, quanto d'ogni virtù più segnalata, & heroica, viua scuola, maestra perfettissima, & Idea senza dubbio impareggiabile? A quella Principessa, la quale, e nella despotica amministrazione de' Stati, e nell'agustatissima educatione della Regia Prole, e nell'ardua difesa del Regno, in pace, & in guerra, non mai dissimile da se stessa há scemato, se non tolto affatto il pregio della fama all'antiche Amazoni, e Semiramidi, d'hauer elle solo, e col valore del braccio, e con la sagacità del giudicio oltrapassate le mete della capacità al feminil sesso stabilite, e prescritte? A quella Principessa, la quale fatta per naturale pietà, madre de' Popoli soggetti non meno, che per dominio Regina, era gionta con la sua bontà à segno d'obligare tutti i cuori de' Sudditi ad esser vn sol cuore tutto à suoi cenni spontaneamente sacrificato? A quella Principessa d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, e sopra tutto del Governo politico, e della Christiana Religione tanto benemerita, che ben per comune beneficio dell'vniuerso doueua sempre mai viuere, é conuenuto pur in fine pagar alla natura l'ineuitabil tributo, e morire? Ed é pur vero dunque, che del grand' HENRICO la figlia, dell'Inuitissimo VITTORIO AMEDEO la Consorte, de' Magnanimi CARLI EMANVELI la Nuora, e la Madre, l'vnico rifugio de' miseri, il sostegno delli abbandonati Pupilli, e Vedoue, l'Atlante di questo Regno, la Regina di questi Stati, la Padrona de nostri cuori CHRISTINA, la regale, la saggia, la pia, la forte, la magnanima, l'heroica CHRISTINA é morta? OH MORS! OH MORS QVAM AMARA EST MEMORIA TVA? E che

D

preten-

pretendete voi frà tanto in così amara rimembranza di questa nostra comune perdita da mè ò Signori? che io rasciugli le vostre lagrime? e che troui maniere di dire così addatate, che possino sgombrare da vostri cuori il cordoglio, le angoscie, i suenimenti, i crepacuori? Deh perdonatemi Signori, perche il mio spirito al pari d'ogn'altro sepolto nel profondo della tristezza, e malinconia, non sà in questo tempo somministrare alla lingua altri argomenti, fuor che di gemiti, di sospiri, di lagrime, di lamenti. Lagnateui pur dunque meco tutti d'accordo ó Signori, e sconfolatamente piangete, che io pure, già che astretto mi trouo dalla benignità de vostri comandi à rimembrare partitamente à mé, & à voi dall'eminenza di questo luogo l'alta cagione del comune cordoglio, m'accingerò per obedirui alla dolorosa impresa; e questo anche seruirà à voi d'oggetto opportuno, per lagnarui vie piú, e piangere, che doue era vuopo per la sublimità del soggetto, ò d'vn Tullio, ó d'vn Demostene, sottrattato sia al peso vn'adorato Heraclito, che non sà fauellare se non con le lagrime, e da tutto ciò, che d'ogn'intorno, ò con l'occhio mira, ó col pensiero rauuisa, non sa cauar altro argomento, che di sconfolati singiozzi, che di pianto senza ritegno, senza termine, senza interuallo, senza misura. Ite pur voi in disparte ó vaghi fiori dell'eloquenza, nè del vostro fregio si faccia nel mio aningo superba pompa, che io piú d'alcuno di voi non mi curo hora, che dè fiori il principale, cioè il piú pregiato Giglio, che spontasse dalle Regali Tempe di Francia dal vitale stelo reciso, scolorito giace, impallidito, e morto. OH MORS? OH MORS. QVAM AMARA EST MEMORIA TVA.

Io non sò, ò nobilissima Città di Vercelli, perche soua dite frà l'altre piú sfortunate Patrie di questi contorni, così pesanti scarichi ben souente i colpi delle tribolationi il Cielo, e non sì tosto di qualche gratia di tanto in tanto ti renda degna, che gli facci in vn subito succedere per indiuisibil Compagna à tuoi danni armata qualche alta disgratia, & irreparabile disauentura. Tu godeui già molt'anni sono, io ben mi ricordo, con la fertilità del terreno, il compendio di tutte le delitie piú desiderabili, all' hora quando dalle sponde del Regio Eridano alle ripe del tuo Seruio, anzi dentro delle tue mura erasi festosamente trasportata la Reggia dé tuoi Regali Padroni VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA, e CHRISTINA DI FRANCIA, la piú nobil copia, che in Santo Himeneo auinta già mai ammirasse il Sole. Má ohimé, quanto poco durò il sereno di questa gioia! e quanto breue fú la felicità tua á pena da té prouata, e subito inuolata, e forsi anche concessati dal Cielo per disegno di farti piú viuamente sentire

sentire delle susseguenti tue rouine i colpi più del credibile graui, e pesanti? Ohimè qual mutatione di Scena fù mai quella tua ò Vercelli, quando da Trionfali applausi, & Epinicij del tuo Heroe, che nei fatti non meno, che nel nome le vittorie portaua, si fé in vn baleno passaggio à lamenteuoli Epicedij; e cangiatisi gl' Allori in Cipressi, cedettero le bellicose Trombe al rauco suono delle funebri squille, le quali in vn ponto improuiso, & inaspettato annunciarono al Mondo, che il vittorioso condottier delle Armate, il terror de nemici, l' Alessandro dell' Alpi, il Marte del nostro secolo VITTORIO AMEDEO da vn repentino Parocismo di mortal febre estinto, dal Campidoglio alla Tomba si trasferiu! Oh qual dura separatione fù mai cotesta alla diletta Consorte CHRISTINA, vedendosi in vn ponto rapito á viua forza l'vnico oggetto de suoi casti affetti, anzi staccato dal cuor medesimo il cuore, e trouandosi in dura necessità di sottentrar al maneggio, non men dello Scettro, che della Spada, e per abbatte l'orgoglio dell' Hoste nemica, e per sedar i tumulti intestini, che nel Regno fin da quel ponto à bollire inaspettatamente principiarono. E fosse pur anche stato piacer di Dio, che in cotal perdita, ancorche capitalissima terminati si fossero i Celesti flagelli sopra di té piombati, ò Città pur troppo suenturata; peròche consolabile pur anche restauati il cordoglio sù la consideratione, che se bene di VITTORIO AMEDEO era la persona mancata, viueua però più che mai il di lui valore, e magnanimità nel petto della Regale sua Vedoua à comune prò de Popoli raddoppiato; Má oh quanto é vero, che non vanno mai sole à danni de miseri le disgratie! Alla perdita del Principe non andò guari, che succedè per tè ó Vercelli la perdita della cara libertà; poiche stretta tù da lungo assedio à darti per vinta alla forza dell' Armi nemiche, tù sai poscia, tù sai, à quali angustie condannata ti ritrouasti dalle sinistre congiunture de tempi, nel corso continuo di cinque poco meno, che intieri lustri. Alla perfine tutta volta compassionò all' infelicità del tuo stato il Cielo, e quando meno creduto l' hauresti, resa ti fù la libertà smarrita, e tù dalla potenza del Monarca Ibero restituita t' ammirasti col beneficio della Pace vniuersale al Clementissimo Impero de tuoi Regij naturali Padroni; figlio, e madre, CARLO EMANVELE, e CHRISTINA. Viua pur Dio, tù andau in tanto dicendo, viua Dio, che mai abbandona chi in lui confida, e spera; Viua Dio, replicaua lieto á vicenda ogn' vn di voi, e viua, poiche à sí longa tempesta di bellicosa oppressione hà fatto succedere la calma della bramata Pace, mercé della quale goderemo pure per longa serie d'anni sotto il pacifico Principe le gratie, e beneficij del nostro Nume

tutelare, la regente sua genitrice CHRISTINA. Che dici ò Vercelli? ohimè che dici? e che vanamente ti lusinghi tú sú la speranza di longa serie d'anni à CHRISTINA? Ahimé che pur troppo senza poter compirsi ne pur vn lustro solo di tanta tua felicità, sono gionte già al termine della disperatione le tue speranze, perche non vi é più ne per té ò Vercelli, ne per tutto quanto il Regno, CHRISTINA? Ahi che pur troppo ecclissata, & estinta si è per sempre questa fidissima Cinofura, sotto la di cui indubitata scorta nel procelloso Pelago di questa vita, drizzaua ogn'vn de Sudditi con sicurezza la Prora della propria speme, per gionger al Porto tranquillo dello stato felice, senza periglio d'vrtar nelle Secche, ò Scogli di contingenze inaspettate, e nel profondo della calamità miseramente naufragare. Io t'adoro bene, e riuerente à tè m'inchino ò infabile prouidenza del Cielo, & à tuoi eterni imperscrutabili decreti senza contradditione veruna mi sottoscriuo; Io di té non mi querelo già, che ciò con ragione far non mi lice, esò l'auuertimento tuo datomi dal Profeta: **NVMQVID SICVT FIGVLVS ISTE NON POTERO VOBIS FACERE DOMVS ISRAEL?** Tutta fiata perdonami ó Cielo, perdonami, se trasportato dal proprio dolore tant'oso, e vengo à dirti: E perche nel maggior vuopo di tanti Popoli, e Stati rapie l'vnica suprema intelligenza, che tutte le sfere del buon gouerno sí regolatamente aggiraua? E perche sì tosto ordinare alla Parca spietata di rescinder il filo à quella vita, dalla quale pendeua la felicità di tante nationi, e tante? Perche sí tosto abbattere dal Trono Regale la coronata nostra Reina, anzi far tracollare dal nostro capo la Regal Corona della felicità, il Diadema vaghissimo d'ogni humana appetibile contentezza? Mà taci mia lingua, taci, e senza querelarci della Prouidenza del Cielo; diasi più tosto il torto alle colpe nostre, che han prouocato l'ira di là sú à farne sentire con questa dolorosa perdita il meritato flagello: **CECIDIT CORONA CAPITIS NOSTRI**, dirò con Geremia: **VEH NOBIS, QVIA PECCAVIMVS**; Ah peccato, maledetto peccato, vnica cagione de nostri guai: **VEH NOBIS, QVIA PECCAVIMVS**. Argomento à ponto di raddoppiare le lagrime, e con salutare pentimento le passate follie fruttuosamente deplorare. Ecco dunque à qual partito di miseria recato c'habbino le nostre colpe, cioè à dire á rimanere per sempre Orfani dati in preda all'abbandonamento senza madre, senza sostegno, senza guida, senza rifugio. Ella é ó Signori di tal sorte la natura d'ogni bene, che all' hora quando ne gode l'huomo il possedimento, pare quasi, che non ne habbi col possesso la cognitione necessaria, mà non sì tosto resta l'huomo del bene priuato, che la priuatione stessa gl'apre l'intendimento à

conoscere

conoscere più che chiaro il bene non conosciuto prima, quando cieca-
mente se lo fruiua; Così discorre Boetio il morale. E così rinfacciate mi
voi ó Signori di menzogna, & insieme con voi tutti i Popoli alla Regal
Corona di Sauoia soggetti, se nella perdita della coronata Padrona quella
foda massima in fatti da chi si sia non si proua, e malgrado d'ogn'vno di
noi auuerata non si comprende. Haueua Iddio in quella grand' Anima di
CHRISTINA fin dalla nascita epilogate in grado eminente tutte le più
fode, & heroiche gratie, e virtù; e ben fin dall' hora comprendere si po-
teua, che la destinaua Dio ai più alti affari, e maneggi, che in terra si prat-
ticassero. Né la pratica in vero fú differente dal disegno; però che dal
primo giorno, che uscì ella dalla Paterna Reggia di Francia, e valicate
l'Alpi, fú dal giubilo comune di questi Stati acclamata, e salutata per Si-
gnora, fino al ponto estremo, in cui diede à suoi diletti Sudditi l'ultimo
Addio, nulla già mai oprò, nulla intraprese, nulla disegnò, che all'opra,
all'impresa, al disegno non concorressero con ella à gara la gratia, e la
virtù più fina, più conspicua, più riguardeuole. Má qual marauiglia, che
vna Palladè uscì dal ceruello d'vn Gioue, oprato habbi sempre da Pal-
lade? ò per meglio dire, che vna **CHRISTINA** figlia d'**HENRICO**,
vno de' più saggi perlonaggi, che sostenettero Corona, ò maneggiassero
Scettro portata tutto il tempo si sia da **CHRISTINA**, e da figlia degnis-
sima d'vn Ré sí grande, d'vn Genitore sì magnanimo? Vá diuiso il pregio
d'ogni virtù morale Signori, consistente nelle attioni dell'huomo fatte,
secondo il dettame della ragione in quelle, che riguardano Dio come
loro oggetto immediato, e diretto; in quelle che tendono meramente al
prossimo, & in quelle pure, che l'operante solo hanno per proprio imme-
diato termine, e meta. Fate voi adesso ragione à ciascuna di loro per ri-
durla al proprio genere, e dite, che con la Religione, e la Fede vá nel
primo ordine la Speranza; nel secondo l'vna, e l'altra Giustitia cõmuta-
tiua, distributiua, e legale; nel terzo poi con la Temperanza, e Fortezza;
la Prudenza; E perche la Carità delle Virtù la Reina, tutte le perfettioni
di quest'ordini in se stessa eminentemente comprende, hauendo ella per
immediato termine **IDDIO**, il Prossimo, e l'Operante, appellatela all'vso
delle scuole la Virtù trascendente. Aggiungete in oltre á quest'ordine
triplicato delle Virtù morali pratiche, tutte quell'altre Virtù, che essendo
destinate ad illustrare l'intelletto dell'huomo, intellettuali si chiamano; e
sono le scienze tutte con le liberali discipline, & arti Teoriche per la di-
uersità, e perfettione, delle quali con tanta bella simetria, la gran macchina
dell'Vniuerso si gouerna, e mantiene. Dite di più, che frà tutte queste

facoltà non tenga l'ultimo luogo quella parte della Filosofia chiamata da Peripatetici la morale , á cui si riduce dallo Stagirita l'Economica , e la Politica , l'vna che riguarda il buon maneggio delle Azende priuate , e l'altra il perfetto gouerno della Republica , vnica scuola à ponto , che aprir si deue a Principi , e teste coronare . Tutti questi adunque sono que' capi principali , ne' quali la Virtù scolasticamente si diuide; La Virtù dico , mercé della quale si distingue l'Huomo dá Bruti nell'operare , e si rende alle tourane intelligenze del Cielo , anzi á Dio stesso simigliantissimo . Prendete voi in tanto alla mano la Pietra Lidia di questa scolastica prenozione della Virtù in capi distinta , e facciamo se v'aggrada sopra d'essa partitamente la proua di tutte le operationi della Regia nostra estinta Padrona; E ben m'affida il vero , che ci conuerrà in fine con patetico Sillogifino dimostratiuamente conchiudere , che trascendendo l'Humanità per così dire con le Virtù Angeliche , ci fú qual Celeste Dominatione imprestata per alcun tempo à nostro pió dal Cielo , & hora dal Cielo per nostra deplorabile sciagura inaspettatamente riscossa . Veggasi pure al primo luogo come ella in tutto il tempo , che menò sua vita trà mortali , si portasse con Dio : Quale fosse mai sempre la di lei ferma costanza in quella Catolica fede , che dal Sacrosanto Ministro infusa fugli á bel principio , con l'onda battesimale . Quale la pietà sua , la diuotione , la speranza in Dio , la Religione . Oh Dio! quanti argomenti , e quanti! non già da potersi in breue giro di parole epilogare , mà bensì bastanti à stancare le penne de' gl' Historiografi più rinomati , e le lingue tutte de' più facondi Dicatori! Viueua ella bensì assediata di continuo dall' alte occupationi del Regno , e dal moto perpetuo del maneggio di Stato à tutte l'hore sollecitata ; tutta fiata non fú mai momento di tempo , che il suo cuore non tenesse di giusta mira **IDDIO** ; In quella guisa à ponto , che dal luminoso Pianeta del giorno già mai riuolge la faccia sua , mobile insieme , e fissa l' innamorato Girasole . Dite voi ó Venerandi Sacerdoti , che haueste l' honore di seruire alla piússima Principessa , ò per fargli vdire della Diuina Parola i Misteri , ó per fargli viuamente sentire de' Sacramenti , e Sacrificij Santissimi il frutto , ó pure per secondarla nell' assidue sue inferuorate preghiere ; dite , e senza adulatione veruna confessate , se praticaste mai à vostri tempi Anima piú aggiustata , piú pia , piú di **DIO** , e di **CHRISTO** innamorata di quello , che in fatti si fosse la grand' Anima della Regale **CHRISTINA** ? E perche vi pensate voi ó Signori , che tante fiata , e tante , inuolandosi da gl' aggi , e delitie della Corte , corresse qual solitaria Romita à rinferrarsi dentro à Sacri Chiostr d'vn Monistero? se non perche portata dallo

spirito

spirito di diuotione molto piú si pregiua d' abbandonarsi nelle angustie d'vna monastica Cella, che di vederli adorata da numeroso corteggio de' Grandi sull'augusto Trono del Regno? se non perche piú di buon cuore amaua d'affaccendarsi con quelle sacre Verginelle ne' piú viui, & abbierti Vfficij, che la santa humiltà le additasse, che vederli fastosamente seruita à Palazzo dalla nobiltà piú riguardeuole de' Stati? se non perche piú si recaua à gloria di porger lá dentro à tutte l'hore genuflessa, e prostrata all' Eterno Signore le suppliche per renderlo alla Terra propitio, che trouarsi lei medesima, e da Sudditi, e da Vassalli, e da stranieri con riuerente ossequio supplicata? Mà che dic'io, che per porger suppliche al Cielo si confinasse sempre ne' Sacri Chioftri? E forsi, che dalla Reggia sua medesima formato ella non haueua vn Monistero ben riformato, in cui le Dame piú singolari molto piú gli seruiuan di compagne per dar à Dio giorno, e notte le lodi, che di officiose Ancelle, per esercitar à pró della sua persona i necessarij ministeri? Sà Iddio, che io non mento, mentre vò à dirui, che da molt'anni in quà, e molti, non passò la diuotissima Principessa giorno, in cui con cento altre sue preghiere non offerisce alla gran madre di Dio l'intiero Psalterio dell' Angelica salutatione, che dalle Rose il nome há riportato. Sà Iddio, e sà la fama stessa, che io non mento á ridirui, come nelle publiche Chiese, douunque ella risedesse non si fé mai esercizio veruno, ò di Religione, ó di pietà, à cui ella con ammirabile esempio non accorresse la prima, e altrui diuotione, col seruore del proprio spirito perfettamente non animasse, giunta piú fiate fino à segno di vestirsi di ruuido sacco, e col pié scalzo, cinta di fune, e ricoperta il Regio capo di cenere, abbracciarli con vna pesantissima Croce, e in cotal guisa, & arredo, fatta Capitana Generale non meno dell' Humiltà, che delle spirituali Humiliate girfene per le publiche strade, stampando l'orme della virtù, per espugnare il cuor di Dio, e farsi veramente riconoscer dal Cielo per CHRISTINA, mentre che la Croce di CHRISTO per seguir CHRISTO tanto animosamente portaua. Mà passiamo pur auanti, e ditemi Signori d'onde credete voi, che procedesse quella sorgente continua d'affettuose lagrime, che da gl'occhi publicamente versaua, tutte le fiate, che dall' Eucaristico Pane si pasceua, ouero che à gl'occhi suoi la Tela Sacratissima della Sindone si spiegaua? se non da quel suo pietosissimo cuore, il quale tutto auampante del fuoco di diuino amore mandaua stillati per gl'occhi in lagrime di tenerezza gl'affetti della pietà sua piú fina, e piú sincera? Ah che non è capace nó la mia lingua di far palese à quale sublimità di spirito in ambedue le predette fontioni la Regal

Donna si solleuasse, contèmplando nell'vna, come per donar Iddio tutto se stesso all' Huomo, s'era Iddio onninamente impouerito, volsi anche dire annientato, e riflettendo nell'altra, come per eterno Palladio, e Contracifra di specialissimo amore alla Regal propria Protapia, & à lei stessa haueua il Redentore depositato quel sacrosanto Lino, in cui à caratteri, e colori del sangue, che fù l'vnico prezzo dell'Humana Redenzione, l'Imagine del Redentore, dal Redentore medesimo pennelleggiata si contempla. E forsi che non fù ella, la quale per destare ne' Popoli à lei soggetti la diuotione sì della Venerabile Eucharestia, che della Sindone Sacratissima, eresse Altari, fabricò Tempij fontuosi, & arricchì le intiere innumerabili famiglie dé Religiosi, acciò all'eterno Redentore effigiato nel Lino, e nel Sacramento con vera replicata presenza sussistente, le lodi eternamente cantassero? Dattemi in somma sù la lingua, se dentro, e fuori del Regno in ogni Città, in ogni Borgo, in ogni Casale le grand'imprese di Christiana pietá, e diuotione essercitate da CHRISTINA la Regale, per esemplo perpetuo, & ammiratione dé Posterì non risplendono. Tanto amaua ella di buon cuore, e con l'affetto, e con fatti, l'amabilissimo Creatore. Mà essercitò forsi con minor generosità d'affetto l'opre di quelle virtù, che alla beneficenza del prossimo son indirizzate? Con minor generosità d'affetto? A pontò. Sono i Principi ó Signori, quai luogotenenti di Dio in terra, posti sù l'eminenza del Trono, acciò dé Popoli à loro soggetti si prendino singolarissima cura, e pensiero, difendendoli dalle inuasioni hostili, inalzando con premij la virtù dé buoni, e mortificando con le pene l'ardimento dé scelerati, mà facendo sopra tutto, che ogn'vno del suo accontentandosi, all'altui sostanze con ingorda cupidigia non aspiri. Per affari dunque così importanti, fate voi giudicio à qual eminenza di grado poggiar debba la virtù ad vn buon Principe necessaria? Basta à pena per esso lui la prouidenza dé Gioseppi, la sapienza dé Salomoni, la fortezza dé Cesari, la magnanimità dé Pompei, l'integrità dé Dauidi, la liberalità dé gl'Alessandri, la politica dé Licurghi, la carità dei Luiggi. Mà che? Tutte quante quest'alte prerogatiue, e qualità Regie compartite per lo piú scarsamente ne' gl'altri Principi, non furono forsi in CHRISTINA la Regale, con eminente perfettione compendiate, e ristrette? Richiamate vi prego alla memoria le vrgenti occasioni d'entrar ella in Guerra; non tanto con Potentati stranieri, quanto con suoi piú congiunti per mantenimento delle ragioni tutelari, e dite se non si portò ella sempre da fortissima Amazone? e se mai all'inefpugnabil altezza di quel petto ardì

d'appog-

d'appoggiare le sue scale furtive vn titubante, ò timoroso pensiero? tutto che il fischio delle nemiche spade, gl'assedij delle Città, e tumulti de' Popoli, le sollevationi de' Principali, e tutto lo Stato posto sozzopra ridotta l'hauesse à dura necessitá di fortemente paüentare? Richiamate alla memoria la finezza del suo perspicacissimo giudirio, con cui preuedeuá di lontano, e gl'esiti, e gl'intoppi de' gl'affari piú rileuanti, e prouedeuá con opportuno ripiego al tutto, anche all'hora, che i saggi Soloni del suo Regal Gabinetto, anzi del suo Areopago gettar non sapeuano sul Tapero alcun partito alle bisogna adeguato, e confessauano loro stessi á piena bocca, che CHRISTINA sola era l'vnica Ariadna, la quale col filo sottile del suo accorto intendimento segnaua à tutti i Tesei il dritto calle, per uscire da qualsiuoglia labirinto di facende di Stato intricatissimo; L'vnico Edippo, & Alessandrò per penetrar i paradossi, e scioglièr praticamente i nodi, ancorche Gordiani; delle difficultá piú árduè, & importanti, che s'appresentassero. Non é signori, non é, comè il volgo la stima, la vera politica, e la ragione di Stato vn'infatiabile auidità di dominare, e dilatare del Regno i confini per fas, e nefas, ad onta delle leggi humane, e diuine. Non hanno ponto della ragione nò; né del politico, quelle diaboliche massime de' Machiauelli, che la Religione, la Fede, e la Pietá siano nomi speciosi, sotto de' quali palliata inoltrare si possa ogni piú sordida cupidigia, & interesse; che il professare veracità, e schietezza l'ha bene solo á certi vni scimuniti; che il mentire à luogo, e tempo sotto parole ambigue sia tiro di fina prudenza; che l'apparenza della virtù sia à Principi necessaria, mà non già la virtù; che in somma: *SI VIOLANDVM EST IVS, REGNANDI CAUSA VIOLANDVM EST.* Ella consiste piú tosto la sòda ragione di Stato, e la vera politica, secondo l'insegnamento dell'accennato Stagiritica, mà piú dell'Angelo delle sacre scuole nella retta amministrazione della giustitiá á Sudditi; nella regolata electione de' Ministri disinteressati, nella giusta difesa dall'inuasioni nemiche; nella conseruatione della pace trá Popoli; nel mantenimento dell'intelligenza con Potentati vicini; e sopra tutto nell'esatissima sollecitudine; che il Colto di Dio, e la Diuina legge postergata non venghi; mà obseruata, mà riuerita, mà dilátata. E chi non sà, che di questa sola ragion di Stato, e politica praticò sempre la Regal Padrona le massime? Quelle gran massime io dico; con le quali sedate le ciuili discordie, e stabilita la buona Vnionè con le Corone confinanti, haueua ridotto lo Stato à tale stato di quiete, e tranquillità, che nè meno la Republica medesima del diuino Platone à suo talento ideata, piú ben regolata

sarebbe, se dall' Idea imaginaria alla real esistenza passasse; Quelle gran massime, con le quali seppe ella così aggiustatamente distribuire à ragion de' meriti le Cariche, e di Spada, e di Toga, e di Chiesa, che fece ben souente restar in torli il Mondo, se più riguardeuole venisse ad esser per la dignità conferita il soggetto promosso, ó vero per cagion del soggetto la dignità stessa più apprezzabile; Quelle gran massime di politico; má più di Cristiano sentimento, con le quali à portiera aperta, senza distintione di grado, ó qualità di persona ammetteua à tutt' hore alla Regale Audienza chiunque teneua vuopo di fare à lei ricorso, ó per la pronta spedizione di giustitia da Tribunali, ó per segnature di gratia da più segreti Consiglij di Stato, ó pur anche per ottener immediatamente dalla regia sua ineshausta munificenza à tutte le proprie bisogna il sospirato solleuamento. A segno tale, che già mai persona veruna partí dal di lei Trono, che appagata, e consolata non fosse, & à sì sublime sua benignità di trattamento eternamente obligata, e schiaua non si confessasse. Così à ponto più d'vna fiata confermó pubblicamente vno de' più conspicui Porporati del Vaticano hoggidì Gran Elemosiniere della Francia; il quale hauendo hauuta l'obligatione di solleuare per longa serie d'anni il Pontefice Zio dai più pesanti maneggi della Catholica Chiesa, e da trattare per consequenza con la miglior parte de' Principi, e Grandi dell' Vniuerso, fú solito à dire di non hauer egli già mai praticato Personaggio di alto affare tanto per ogni capo perfetto, & obligante quanto CHRISTINA di Sauoia la Regale. E per vero ponete voi, ó Signori col vostro pensiero tutt' assieme: Zitelle pericolanti nell' honestà, e con opportuno ricapito dalle rapaci Harpie della libidine schermite; Vedoue, e Pupilli dall' altrui ingordigia, & oppressione già azzannati, e per la sua regia, e sollecita protectione scampati; Numerose famiglie in vergognosa pouertá decadute, e dal profondo della miseria solleuate; Popoli intieri tal' hora più del douere aggrauati, e benignamente solleuati; Città, e Prouincie dai disaggi delle passate guerre (come tú. ò Vercelli) già malmenate, & indi per suo ristoro, di Priuilegi, di Esentioni, e di Gratie douitosamente colmate; Ponete assieme la nudità de' pezzenti vestita, il digiuno de' famelici satollato; la desolatione de' gl' afflitti alleggerita, la calamità de' miseri compassionata, fauorita la virtù de' Letterati, la fedeltà de' Sudditi riconosciuta. Ponete assieme tutte quell' opre d' heroica munificenza, che esercitare già mai si possino, ó vero dalla stessa imaginatione suggerirsi; e dite voi poscia pure con sicurezza, che tutti cotesti non furono più, che ordinarij tratti della virtù

trascendente di CHRISTINA. La fama, la fama sola con cento boc-
 che, e cento, potrà ridire à secoli auuenire quant'ella fece, e quant'oprò
 à comune beneficio, e de' Sudditi, e de' stranieri, e del Regno suo, e di
 tutto quanto l'Vniuerso. La fama sola potrà ridire quant'ella oprò, an-
 che à prò dell'Anime stesse, acciò sul dritto sentiero della Catolica Re-
 ligione, e della diuina legge rimesse, l'eterna felicità del Cielo sicura-
 mēte si procacciassero. E quindi tal volta fù, che non potendo l'In-
 ferno soffrire i progredi del suo zelo in dilatare i confini della Catolica
 Religione molto più, che del proprio Impero, suscitogli contro le ar-
 mate furie de' gl' Heretici collegati, i quali tutto che minacciassero alla
 Corona sua l'ultimo estermio, non gli potero però già mai leuar dal
 cuore l'odio implacabile, che à brutti mostri dell' Heresia, e del vizio
 santamente portaua. La fama, la fama sola potrà ridire come i pietosi
 officij, & Heroiche imprese della virtù di CHRISTINA oltrepassassero
 non solo i confini del Regno, le mete d'Hercole, & i termini stessi del
 Mondo visibile, mà giungessero etiandio à farsi viuamente sentire fino
 da gl'habitatori stessi purganti dell'altro Mondo; à quali per ageuolar il
 camino alla Beata Patria stabili in perpetuo con opime lascite de' sacrificij
 sacrosanti, e preghiere il sospirato suffragio. Oh pensieri per ogni parte
 magnanimi! Oh viscere di carità sublime! Oh spiriti generosi! Oh senti-
 menti diuini! Così adunque con Dio la Regale Padrona, e con i Prossimi
 portandosi à tutt'hore da Heroina, menò tuoi giorni in guisa tale, che
 niun di loro già mai per infausto contossi, che di qualche sublime fatto
 della sua regia buontà, e segnato non fosse, e coronato. Mà perche
 resta in vltimo à vederli con quali portamenti seco stessa trattasse, vdite
 Signori, e stupite. Vna Principetta di così alto retaggio, sì viuace di
 spirito, nodrita trà gl'aggi, vezzeggiata dalla fortuna, colma di Gratie,
 favorita dal Cielo, amata da Popoli, acclamata dall'Vniuerso, non vā
 gonfia per l'alterigia, non precipita le resolutioni, non si risente all'of-
 fese, non si sdegna per disgusti, non si pauoneggia per honori, non si
 gloria per imprese, non si muoue per adulationi, non si vagheggia per
 bellezza, non vā superba, e fastosa per potenza: Eccola più tosto frà le
 grandezze affabile, humile frà gl'honori, frà le delitie temperante, frà
 le morbidezze austerà, nelle recreationi raccolta, nelle pompe modesta,
 ne' gl'abigliamenti negletta, nelle parole considerata, nelle conuersationi
 circospetta, nelle Christiane offeruanze rigorosa; Regolata ne' gl'affetti,
 ordinata ne' desiderij, disciplinata ne' gl'appetiti, veritiera ne' detti, ne-
 mica d'esser lodata, vogliosa d'esser soggetta, dimenticata affatto d'esser
 Padrona.

Padrona. Oh Dio quante virtù, e quante! E pur é vero, che con i colori dell'arte, sù la tela del dire, formare io non ne posso nè, vn'adeguato ritratto; E pur é vero, che io tiro solo le linee dello sbozzo, lasciando il luogo à i più rinomati, & esperti Michel'Angeli de' nostri tempi, per effigiarne al viuo l'Immagine, emulando in questo per scarsezza di talento il pensiero di colui, che diffidato di poter imitare con morti colori le viuue bellezze d'Helena la famosa, prendé consiglio di lasciar lo spatio vacante, con inscriuerui solo i nudi caratteri del nome, già che non poteua le fourahumane incomparabili sembianze del volto perfettamenteamente delineare. Mà viuua Dio, che non mancaranno mica per tutto ciò molti Stasirati, à quali passate le misure de' Colossi Giganteschi, basterà l'animo d'aspirare à non piú veduti miracoli della scoltura, con intagliare non già nel Monte Ato la Statua d'Alessandro, má bensì nel Monte piú alto dell'Alpi vn' degnissimo Simolacro alla Regina dell'Alpi CHRISTINA, poiche io al sublime Colosso delle sue trascendenti virtù piú eccelso di quel del Sole in Rhodi, misurare non posso perche Pigmeo, se non del sinistro piede l'ultimo dito. Viua Dio, che non mancherà già à quest'Augusta Placilla il suo Nisseno, à questa Olimpiade il suo Grisostomo, il quale con la bocca, e penna d'oro cauata à ponto dal Tesoro d'vn'impareggiabil talento, anche nell'aureo suo nome stesso simboleggiato la renderà alla posterità tutta de' secoli auuenire ammirabile; anzi nell'Anello medesimo dell'Eternità, acciò mai venga, ó corrosa dal tempo, od'oscurata dall'obliuione in forma di sodo, e terso DIAMANTE incrostata, la farà per sempre à marauiglia risplendere. E à mè frà tanto basterà di conchiudere le lodi di CHRISTINA l'Augusta, con l'Encomio del mentouato Nisseno all'accennata Placilla formato:

TVLIT ÆTATE NOSTRA HVMANA NATVRA, EXTRA TERMINOS SVS
 EGRESSA, CONSVETISQVE MODIS SVPERATIS, TVLIT NATVRA, IMMÒ
 VERÒ NATVRÆ DOMINVS, HVMANAM ANIMAM IN FÆMINEO CORPORE,
 SVpra OMNIA PROREMODOVM SVPERIORA VIRTVTIS EXEMPLA. Indi
 tornerammi piú in acconcio di riprender il filo del mio lugubre aringo,
 e con le lagrime à gl'occhi, col cuore tutto accorato ridire à voi, ò Signori, non meno di mè addolorati, come pur troppo ahimé, pur troppo vna così degna, e sì benefica Principessa da lento infausto morbo assediata, e combattuta, e da frequenti deliquij, e Sintomi, Araldi infallibili della vicina morte sorpresa; rassegnatafi tutta nel diuino volere, e rese gratie al Cielo; aggiustate santamente col sacro Ministro le partite dell'Anima, proueduto con larghe lascite à Seruitori, à Religiosi, à

Chiese,

Chiese, á miserabili, e disposto sopra tutto, che á té ò Vercelli, vnica sua Città diletta, e fauorita; il deposito delle sue ceneri, dopò il suo transitò si consegnasse, già che tú pure fatta eri in prima del Regio suo Consorte, anzi del suo cuore la fida depositaria: Confortati i circostanti à seguire le vestigia della virtù. Raccomandatò alla Regale Altezza del Figlio col timore di Dio, la retta amministrazione della giustitia, e la dilectione de' Poveri. Benedetta alla medesima ALTEZZA la longa serie de' futuri Heroi suoi Discendenti; e datò finalmente l'ultimo affettuosissimo Addio à Regij Figlij, á Principi del sangue, à Grandi del Regno, à gl'amici, à Sudditi, à tutti. Fissati gl'occhi nell' Immagine del Redentor Crocifisso, che con la destra, qual Anchora sicura dell'eterna salute afferrato teneua, à pena articolò questi vltimi accenti: GIESV' à voi men' vengo GIESV'; che incontanente spirò, e scoppìò nel ponto istesso ad ogn' vno per l'immensità del cordoglio il cuore: OH MORS; OH MORS QVAM AMARA EST MEMORIA TVA! Chi hà cuore di Macigno, ó di Bronzo non si strugga nó in pianto á sì doloroso racconto, e contenghi pure à maggior vuopo le lagrime. Mà voi frà tanto ò faci funeste, vero simbolo del rammarico, e tristezza d'ogn' vn di noi, animate molto piú dal dolore, che dal fuoco, liquefatteui pure, struggeteui pure per far vedere, che cosí graue perdita, merita bene d'esser compianta fin dalle creature medesime intensate: Vlulate pur voi ó Venerandi Pastori, e Ministri del Sacro Tempio, perche riuerir piú non potrete la pietosissima vostra Protettrice, che già di tanti pretiosi Arredi, e tanti, vestiuu i vostri Altari, e voi medesimi di tante grazie, e tante ricolmaua. Lagnati pure tú, ò delicato sesso femminile, e tutto scamiagliato, e smonto, il tuo decoro, il tuo fregio, il tuo splendore smarito, sparuto, estinto, con eterni singiozzi deplora. Deplorate ó Letterati, e con amatissime lagrime in vece d'inchiostro, le vostre carte vergate, perche é mancato alle lettere il sostegno, alla virtù perseguitata l'Asilo, & à voi, pure á voi l'vnico liberalissimo Mecenate. Deplorate pur tutti assieme ò Popoli, ó Nationi, ò Titolari, ò Nobili, ò Priuati, ó Plebei, ò Miserabili, ó Vedoue, ó Pupilli, tutti abbandonati; deplorate l'infelicità della vostra sorte, perche dalle fauci di morte, ohimé pur troppo è stata la Regal vostra madre CHRISTINA ingoiata. Deplora tú sopra gl'altri ó Vercelli, perche quando à ponto ambui tú di seruire la seconda fiata alla tua Coronata SIGNORA di Cella festosa, e di giuliuo Trono, perdesti affatto ogni speranza, e ti auanzò solo di douer esser l'auello destinato alle di lei ceneri, e seruire alla riuerita tua Artemisia;

non meno che à Mausolo il suo Regal Consorte, di funestissimo Mausoleo. Deplori pure ogni eta, ogni sesso, ogni stato, & á cald'occhi eternamente pianga, poiche io in questo ponto, ohimé dalla gran forza del dolore instupidito, e bisognoso, che mi si arrechi di Timante il Velo, più non posso né pianger, né articular parola, se non ridire, che: **CECIDIT CORONA CAPITIS NOSTRI, VEH NOBIS.** Má ò là, quali voci io sento, ò di sentire mi sembra? Chi mi succede à fauellare? Ottimi amici già Sudditi, non più lagrime (questa é voce, se non erro d'vno Spirito, stiano cheti ad vdirlo) non più sospiri, non più. Io son **CHRISTINA**, che dal Regno di costá giù, son trasportata al Regno del Cielo: Per via della morte son diuenuta immortale: Per il sentiero della virtù son giunta al termine della Gloria: Non intorbidate più col vostro pianto l'immensità del mio giubilo, e se pure di piangere v'agrada, pianga ogn'vno di voi le proprie colpe, che sole bandir vi ponno dalla Beata Patria. Per il gouerno di cotesto Regno Terrestre, e per vostro sollieuo mentre costà viurete, v'hò lasciato l'vnico Figlio, herede non men della Virtú, che dello Scettro: Io v'amai, e v'amo; non farà egli da mé differente; Credete amici, racconsolateui, e con sante operationi sopra tutto procacciateui il Paradiso: Io già

Coronata lo godo; Io là sù voi tutti aspetto;

Amici Addio. Hà finito lo spirito di

dire, e tace: Approfiteui voi

ò Signori dé gl'auiſi,

e taccio anch'.

Io.



INSCRPTIONI DEL PRIMO

FVNERALE.

SC

1.

CHRISTINÆ tēr optimæ

Principi, Ducissæ, Regina;

Tēr Magni

HENRICI, VICTORIS, EMMANVELIS;

Gnatæ, Coniugi, Matri,

Populorum Parenti, regnandi Magistræ,

Paci, ac Bello semper Inuictæ,

In Cælos abeunti

Clerus, Populusque Vercellarum

Æternùm mœrens,

Æternùm memor,

Vnam Cordis æternùm dicat,

Consecratque.

2.

Heu cecidit Illa

Regum alta Progenies,

Heroum Parens fœcunda,

Magni CHRISTINA HENRICI

Imago, ac Proles;

Splendor Sabaudi Sanguinis,

Columen Sceptri,

Regiarum Exemplar virtutum;

O quot minaturus erat

Vna Mors Ruinas!

Ite in lachrymas Populi,
 In suspiria Orbis effundere.
 Tristi nimum lætho
 Principum splendor CHRISTINA;
 Amor Populorum,
 Heroicarum vertex Virtutum,
 E viuis abrepta,
 Alto sepultis mœrore
 Cordis Eclipsim creat.
 Ah Mors inuida; Quantum
 Falleris tantæ Principis raptus;
 Olim magis intima
 Viuet, æternum Viuet;
 Oculis CHRISTINAM dum subtrahis,
 Altius infigis Cordi.

Vale, CHRISTINA, Vale,
 Optatum Superis iubar,
 Luctu in Terris relicto
 Sublata Populorum suspirijs
 Fœlix in Cælum abis.
 En Regalis Pyræ accensæ faces
 In Cineres eliquant Corda;
 Ipsi, non Ipsa, perimus;
 Vale, iterum Vale;
 Tibi Apotheosis hæc est,
 Nobis Inferiæ.

Michael Antonius Robbius Soc. Jesu.

Miraris Spectator
 Funebris huiuscè Pompæ spectacula;
 Fato functa CHRISTINA est;
 Hoc est,
 Virago Viris fortissimis fortior.

Non

Non virtute minus quam Genere Princeps.

Tot hosticis onusta exuijs;

Suas hic demum

Vel deiectas, vel abiectas

Posuit.

Mirari iam desine;

Tantæ Heroinæ obitum

Sine lachrymis prosequi,

Stupidi, est non Constantis.

6.

En Viator

Quam proximæ sunt ferijs Inferiæ;

Quam facile

Suus gaudijs inequitar mæror;

Vix CHRISTO nato Genetliacon cecinit

Mater Ecclesia,

Cum CHRISTINÆ defunctæ cogitur Epitaphium effere:

Dilce mortalis,

Humanarum rerum morem,

Lata tristibus finire.

7.

Huc Populi,

Et oculos soluite

In Pelagus lachrymarum;

Vix Sol Aquarium percurrere cœperat,

Cum desijt in humanis esse CHRISTINA,

In Cælo verius, quam olim Hebe

Fabulosi Ganimedidis pincernatur

Functura.

Sole nata, lustrante Pisces, et omni

Affueta, in Miseros beneficia compluere

Non alia prætia facere mori debuerat,

Quam Sole in Aquario;

Hoc dignior omnium lachrymis?

Quod

Quod non Calicibus frigida,
Sed aureæ venæ retupinaris Vrnis,
Egenorum semper propinauit saluti.

8.

Tot Virtutum
Extinctis cum CHRISTINA luminibus,
Tot decorum radijs
Cum Regina sepultis,
In subtractæ lucis vicem,
In sui partem obsequij
Molem hanc
Rogalibus accensam facibus,
Populorum aspersam lachrymis,
Æternam cum CHRISTO Pacem
CHRISTINÆ precata,
Subrigit
Vercellensis Ecclesia.

9.

CHRISTINÆ Cineres alibi ne quære Viator,
Cor vbi, quam viuens clauferat illa suum;
Vercellis Cor Fama refert tumulasse, fit ergo
Credibile, hic reliquum deposuisse sui.

Carolus Sartorius Seminarij Prasectus

10.

Fundite niues vestras in lachrymas,
O' Rigentes Alpes;
Regenti Subalpinæ vestræ Semiramidi
Parentate.
Nino suo ad Sceptum, & Pietatem educato,
Regnoque Pace composito,
Fatis cessit.
At quid inquam Semiramidi?
Semidea in Terris fuit CHRISTINA,

Nunc

Nunc inter Cœlites Divã
 Subalpinorum Regnum non steterit,
 Nisi CHRISTINA rexisset;
 Ipsa de Cœlo impolterum protegente,
 Æternum stabit.

11.

Dicite ò Mystæ
 Cur Redemptoris Natalibus funera immiscetis?
 Cœlesti Rege vix nato, & nobis dato,
 Heu Terrestriis Regina nostra defuncta est, & erepta:
 Parcite, erratis;
 Natalitios congregatè plausus, & credite
 Terræ natus est Rex CHRISTVS,
 Regia CHRISTINA Cœlo.

12.

Nihil sub Sole solidum;
 Soli CHRISTINÆ
 Regnorum, & Regum Moderatrici integerrimæ
 Integra æternæ vitæ stamina debebantur;
 Et tamen ei quoque scissa sunt,
 Nec parca pepercit.
 Mementote Mortales
 Mors nemini parcat.

13.

Phaetontiades Solis filias, ad Eridani ripas,
 Fraternali olim necem descentes,
 In Populos conuersas,
 Fabulam credite.
 At Populos nunc totos, quæ lambit Eridanus,
 Solius Reginæ suæ occasum conflentes,
 In lachrymas fusos
 Fabula non est, sed veritas.

CHRISTINÆ FRANCICÆ
 Magni HENRICI Soboli non impari;
 Inuictissimorum Ducum
 VICTORII AMEDEI, & CAROLI EMMANVELIS,
 Coniugi, & Matri tér optimæ;
 Animi magnitudine, Consilio, & Integritate,
 Incomparabili;
 Vnicæ Regum Regenti,
 Et Solonum Magistræ veratissimæ;
 Amazoni, Palladi, ac Iunoni non fabulosæ;
 Post remissum Regiæ Proli Regnum,
 Fortitudine sua, & Regimine,
 Asseruatam, pacatum, auctum,
 Post deuinctos sibi Clementia, & Munificentia;
 Proceres singulos, & Populos;
 Post innumera Regiæ Pietatis munimenta,
 Vbique Gentium edita, & erecta;
 Ineuitabili heù mortis fato sublatæ,
 Communi Subditorum vlulatu defletæ;
 A^o mœstissima Eusebianorum Leuitarum Hierarchia;
 Eius beneficentia inter cœteros cumulatissima
 Parentatur.

P. Antonius Muzzonius Can. Theol.





INSCRITZIONI DEL SECONDO

FVNERALE.



I.

Lætetur CHRISTINA,
 IOANNE Duce properat ad CHRISTVM;
 Qua die raptus est Dilectissimus Discipulorum,
 Ea rapitur Dilectissima Populorum;
 Sed quam dispari exitu!
 Ille Matris properat in amplexum;
 Hæc Filij soluitur ab amplexu;
 Ille lætus transit ad Superos,
 Hæc plurimo comitante fletu,
 Æterna volat ad gaudia.
 Nec mirum,
 Quem peperit cum dolore,
 Deserit cum angustijs.
 Proh dignum oculorum naufragio spectaculum!
 Vel mortua totis Artibus,
 Aquarum flumine scatens,
 Vbertim suorum fletibus
 Collacrymatur.

Victorius Abbas Broliæ

Regiæ CHRISTINÆ
 Nouo angustiore funere parentamus;
 Iteratas poscitis inferias superba Mors;
 Luctus effusiores insatiatus dolor;
 Æternas faces inextinctus Amor.

Prin-

Principem immortalitatis plusquam emeritam
 Celsisse Viuis,
 Nec ipsa credebat Mors,
 Nec nobis vnum poterat suadere funus.
 Tanta fides
 Funerum mole vincenda fuit,
 Adeò immortalis Virtutis
 CHRISTINA est.

3.

In Funere olim Regij VICTORIS
 CHRISTINAM, qui vidimus hic lachrymantem,
 Eandem nunc lachrymandam habemus.
 Quæ tunc excelsi doloris Magistra sapiens
 Augusti nunc mæroris Argumentum ingens.
 Luctus nostros quia impares dedignata,
 Sabaudix, Gallix, Hispanix, ac Britannix
 Regios oculos cogit in luctus.
 Altè lachrymata nisi CHRISTINA esset.
 Ut quid enim Cælo sic indicante
 CHRISTINÆ Cadaver aqueum abit in lachrimas?
 Se ipsam sola CHRISTINA lugere potest;
 Se ipsam luget.

Claudius Philippus Taonus Soc. Iesu.

4.

Huc præstò fidissima Ciuitas
 Iterato Magnæ CHRISTINÆ Funerì
 Atratam Urbem maiores occupent luctus.
 Extinctæ Reginae,
 Maximæ olim Regum Magistrae,
 Pullata iterùm illugeant Sceptra.
 Tantam Principem
 Non semel planxisse fat est;
 Tam grandi iacturæ
 Vnus abundè haud sufficit dolor.

Vale

Vale optima Princeps
 Ad superos indeplorata non abis,
 Cui Funera reuiuiscunt.

5.
 Ferales en iterum luctus,
 En tota iterum Vrbe,
 Oculorum naufragia, Vortices lachrymarum.
 Cerata en iterum Moles
 Parentali Vulcano in Pyram erectæ;
 Inuictissimæ CHRISTINÆ
 Populorum Parenti, magis quam Principi,
 En iterum iusta soluuntur.
 Quam grande hoc Bustum Ciues
 Non vno potens Funere
 Tumulari.

6.
 Parentali Honore
 Iam semel CHRISTINÆ litatum;
 Nec dolori sat est.
 Regale iterum funus effertur,
 Neque cadunt suspiria.
 Grandiores inardescunt Pyrae,
 Nec mœror extinguitur.
 Tanto elata funere Mors superbit,
 Nec geminato expletur Vorago.
 Funebrius tumulantur ipsa Funera,
 Sepultis nec datur Quies.
 Iteratis Numina pulsantur Voris,
 Nec precibus, vel vnum mouetur.
 Potenti ecquid hoc CHRISTINÆ
 Quæ omnibus Mors, omnium finis est?
 Tibi toties quid inchoat?
 Ah tandem assequor Arcanum Celi,
 Inferus orbis amissam inquit,

Ideó totus concutitur;
Soli qui te habent superi conquiescunt?

7.

CHRISTINÆ vnus exuias,
Totum mœrore afflantes Orbem,
Nec vno fatis elatas funere,
Regio non vna luget.
Itali, Sabaudi, Bauari, Hispani, Galli,
Dynastæ, Principes, Reges,
Tristi lachrymarum eluuione
Eisdem lauant.
Cyprus ipsa ingentem enauigans luctum
Huc aduehit odoratos Cineres
Suum doloris Vectigal.
Quid? Accolæ vix noti Mundi,
Ipsi olím ab nostro
Procul diuisi Orbe Britanni
Tanto funeri iustâ persoluunt.
Hém quanti Moïs vna
Non vni Mundo stat!

8.

ECCE parentales iterum Vulcanus adorans
CHRISTINÆ exuias ebibit ore faces?
Ecce iterum tristi lachrymarum vndantia lætho
Flumina Regali congeminata Rogo.
Nec Rogus exaurit lachrymas, nec lachryma flammam;
Ingens hæc sociat Iura inimica dolor.
Aspice odoratos iterum fumare vapores;
Audi iterum mæstos æra ciere sonos.
Funera Funeribus glomerantur, fataque fatis
Se diro amplexu consociata ligant.
Quis neget æternum, aut saltem bis viuere dignam;
Non nisi, quæ nouit bis tumultata mori?

O' ingens

32

O' ingens Amoris prodigium,
 Limen aternitatis calcans **CHRISTINA**
 Regales exuias
 Intacto vnâ cum corde, Mercellis legat.
 Nec patitur alió tam grandis Regina,
 Quàm sui Amoris Opobalsamo exta condiri.
 Insuper obsidem mentis
 Iuratum Hæredem Sacramento ligat.
 Bené est,
 Heroicè actum, vt semper, Consultissima Princeps;
 Quæ olim Ciuitas,
 In Almo tui Pectoris Sacrario
 Regij Amoris Hospita semper fuit,
 Eandem meritó
 Quippe tanto nobilitatam Hospitio
 Vice nunc versâ
 Perennem tui Cordis Vinam voluisti.

10.

Quæ Regijs exorta Natalibus,
 Regijs Connubio, ac Prole sublimis,
 A' Sceptra ad Sceptra edita,
 Heroico semper animo
 Conatus oppugnantis fortunæ
 Suo firmior adamante **CHRISTINA** sustinuit;
 Quæ Mortem aduentantem
 Virili fortitudine opperens,
 Sine lachrymis ipsa, suorum lachrymas terfit;
 Illa nunc mortalitatem egressa,
 Mortalium vicem dolens,
 Tota Cadauere fusa liquefcit in lachrymas.
 O' profundæ Magistram Sapientix!
 Agnoscis Mortuos in tuto esse;
 Mortales adhuc fluctibus decumanis iactari;
 Hinc alto consilio,
 Prohibes te morituram iugeri
 Vbi mortuas, Viuentes effusé lachrymaris;

Eheu

Eheu quis credat!

CHRISTINAM Principum Normam,
 CHRISTINAM Gallici sanguinis florem,
 CHRISTINAM Sabaudi Columnen Sceptri,
 CHRISTINAM inimica Mors abstulit;
 Nec vno tetra Vorago satiata funere,
 Gnatam cum Matre,
 Nurum cum Socru agglomerans,
 Fastosque Hymenæos funeribus inferens,
 Geminato superba triumphat.
 O spes Mortalium fluxas!
 O tēr caducam Vitam!
 O Regnorum bis labile fundamentum!
 I Nunc Mortalis ambitio,
 Tuasque Machinas Sceptris infige.

CHRISTINÆ ab humanis excedenti
 Bauarica Celsitudo,
 Britannica, & Hispana Maiestas,
 Gallica Regum Coronis,
 Cypria Eminentia,
 Nouēm olīm Regnorum Parens fœcunda,
 Alpium alta sublimitas,
 Minorumque Principum maxima Phalanx,
 Socio sanguini indolens,
 Parentalium Vectigal pendunt lachrymarum.
 O quot Regnorum luctus
 Vnum ciet CHRISTINÆ Funus.

Tibi optimæ Principi,
 Populorum Amori, Dominantium Phœnici,
 Magnæ CHRISTINÆ,
 Masculæ fœmineo in sexu Virtutis,
 Ad vtranque Sceptri fortunam

Semper

Semper infracti, semper excelsi Cōrdis;
 Maximi Regum tēr maximæ Proli;
 Maximi Ducum tēr maximæ Matri;
 Non nisi ob ingens Cēlorum Regnum
 Nunquàm Terris emori dignæ,
 E Viuis abeunti,
 Addictissima Vercellensis Ciuitas,
 Hoc quaecūque
 Sempiterni Amoris, & Obsequij
 Monumentum.

Michael Antonius Robbius Soc. Iesu.

14.

Atratum hunc locum ingredi,
 Quid exhorres Viator?
 Orgia Mortis celebrantur hic hodie;
 Festina ad Festiuitatem;
 Maturæ Cēlo CHRISTINÆ
 Factis grauiori, quam annis
 Talis Triumphus instruitur?
 Quæris Triumphij Coragum?
 Mors est.
 Triumphalem Curram?
 Sepulchralis hæc Moles.
 Victtricem? Regina est.
 Trophea?
 Regnum seruatum, & auctum;
 Exantlati labores, complanatæ difficultates.
 Acclamations, & Plausus?
 Piaculares Ecclesiæ Preces.
 Capitolium? Cēlum.
 Tu sequere Triumphantem,
 Et adiuua publica Vota tuis.

15.

Macti animis Ciues exanimēs,
 Et hoc vnum sit vestro

Mœrori

Mœrori solamen, Dolori leuamen,
 Quod tùm maximè profuit Mortis Inuidia,
 Cum obesse maximè voluit;
 CHRISTINAM attulit, cum abstulit.
 Hic simul, & semel
 Ridere potestis, & lugere;
 Vtrumque habetis Argumentum à Morte
 Luctus, & Rîlus.
 Quæ vobiscum semper vixerat,
 Suo vos penes Corde deposito,
 Nec sine vobis voluit mori,
 Exuijs corporis vobis ipsis
 Testamento legatis.

16.

Ridete mortales
 Mortis errorem
 Æqua semper vt fuerit,
 Bubulcos quæ Regibus æquat,
 Nostræ tamen in morte Regina
 Decepta Mors est.
 CHRISTINÆ factis numeratis, non annis
 Senem credidit, & fato maturam,
 Nondùm vigesima Trieteride natam.
 At minùs erratum est,
 Quod iam facti se pœnitet,
 Dum corrigendo errori accensas admouet faces;
 Sed frustra
 Nam Cæcis nil opus est face;
 Cæca plané, quæ non viderit,
 Non senescere Principes,
 Qui non sibi, sed alijs viuunt.

17.

Inimicam floribus Hyemem,
 Qui dubitas,

Habes

Habes hic hodie argumenta,
 Quibus fides adstruitur veritati.

Maritata Rosis Lilia
 Diutius ferre non potuit
 Infœcundus December;
 Candidatos quasi Florum
 Iure suo Nivalis possit Tempestas abripere;
 At fallor.

Vertere iniuriæ tempori,
 Quæ Iura sunt Cæli,
 Iniuria est.

E Cælo lapsa Germina;
 Cælum repetit sine scœnore,
 Fructibus Terræ relictis,
 Ut ibi æternùm floeant,
 Vbi citrà inuidiam Hyemis,
 Ver perrennat.

18.

Dilecta CHRISTO CHRISTINA,
 Ut quæ CHRISTVM diligere
 Tota vita didicerat,
 Non alia debuit die diem claudere,
 Quam die Sacra CHRISTI Dilecto;
 Et quæ in die honestè ambulavit,
 Opera tenebrarum exosa,
 Non alia par erat obiret hora,
 Quam Solis abeuntis.
 Talem veré dicas Lucis Filiam,
 Non Tenebrarum;
 Quæ vel inter Mortis Tenebras
 Lucis Exempla monstravit.
 Deditari visa est
 Soli superstes viuere,
 Quæ vitæ Testem
 Semper adhibuit Lucem:

Suspice Ciuis
 Barbaræ Mempheos
 Litteratis Æmulam fastigijs Molem;
 Et ni stupes, stupidus es.
 Characteres Mortis hi sunt,
 Quos ambigas
 Legere ne debeas prius, quàm lugere.
 Te Defunctæ gestorum Series
 Ad legendum inuitat, vel inuitum;
 Ad lugendum prouocat communis calamitas;
 Nullo Calamo fatis expressa.
 Quis credat?
 Quot sub hac Mole condantur
 Ornamenta Virtutum,
 Et spei multiplicis firmamenta.
 Charitas, Honor, Regimen, Iustitia, Sapientia,
 Tutela Iurium, Nobilium Amor,
 Fauor Regum, Aureum Numen, Columen Imperij,
 CHRISTI Amica;
 At breuius,
 CHRISTINA FRANCICA
 Hic tumulatur.

CVRRE parentatum passis mea Musa Capillis,
 Et rursus querulos tetrica funde sonos.
 Emeritos cernis falces, Diademata iacta,
 Proiectos Torques, fractaque Sceptra vides;
 Cernis, & incumbat gelido quæ Machina busto,
 Ac Pheretrum cingant quæ Simulacra vides;
 Cernis quot lustrent funebrem Lumina Scenam;
 Qualis Pompa? Rogas. Orgia Mors celebrat.
 Ludus hic est mortis, mortis confundere mos est,
 Namque Gradus omnes deicit illa gradu.

PARCITE Vercellæ fastigia tollere Cælo,
 Atque Coronatos addere Busta Rogis.
 Regales Animæ Cælum quò scandere possint,
 Non alijs Scalis, quam Pietatis egent.
 Parcite feralè tedis accendere Molem,
 Nil opus est media lumina ferre die.
 Non illustratur **CHRISTINÆ** Gloria tedis,
 Quæ non, quò maior crescere possit, habet.

SISTE Viator itèr, gressum suspende Viator,
 Et gemitu manes sollicitare caue.
 Deslenda hic dormit lachrymarum flumine Princeps,
 Præsidium Populi, Nobiliumque fauor;
 Virtutum Cultrix, Regni Tutelaque præfens,
 Subsidium Misèris, Relligionis Amor.
 Hanc ego dàm memoro, Palmas ad sydera tollo,
 Lumina sed Terra Fluminis inttar eunt.
 Dum loquor, en tantus lachrymarum fluxus inundat,
 Carminis vt cogat rompere fila; fleo.

CVIVS Fama ingens totum compleuerat Orbem;
 Cuius facta Virum, nil muliebre sonant;
 Cuius nomen erat deductum nomine **CHRISTI**;
 Cuius, & immensum trans Mare Regna patent;
 Hanc ne regi hac Vrna dicam? absit. Quelibet Vrna
 Angusta. Augustos amplior Vrna manet.
 Ergò Viator abi; Tumulum scutaris inanem;
CHRISTINAM Cælo nos minor Vrna capit.

Carolus Sartorius Seminarij Professor



Gloriaris Mors,
 Quod Inuictam viceris?
 Tace;
 Tua Falx Honoris Palmas non metit, sed metuit;
 Virtus omnia consueta vincere
 Te vincit,
 Extinguitur Lumen Vitæ,
 At non splendor Virtutum,
 Nec vnquam moritur, qui totus viuit in Cęlis.
 CHRISTINÆ Anima viuit in Cęlis,
 Corpus Vercellis, ac si in Cęlis.

25.
 Quid miraris Viator?
 Faces, & Lumina?
 Æterna sunt Virtutum sydera
 CHRISTINÆ Caput Coronantia,
 Hic iacentem credis Heroinam?
 Ne credas;
 Non iacet, qui Caput Astris inferuit.
 Epitaphium, & Tumulum quæris?
 Ne quæras
 Epitaphium Fama, Tumulus Orbis est.

26.
 Mirate Spectator,
 Angelus stat Tumulo;
 Num Cęlestis iacet Heros?
 Iacet.
 Non CHRISTVS, CHRISTINA;
 Non Cęlorum, at Vercellarum Domina.
 O' mirandum!
 Nascitur CHRISTVS, perit CHRISTINA;
 Illius in Cunabulo adsunt Angeli, & Pastores;

Istius Tumulo stat Angelus , & Pastor;
 Ille Pacem ferens oritur,
 Ista Pacem linquens moritur.

27.

CHRISTINA lachrymaris?
 Quò Animi virilitas?
 Sceptra defunt , & Coronæ?
 Siste lachrymas.
 Coronam anhelas?
 Præcedentem sequere Stephanum;
 Adhuc regnare cupis?
 Vide Cælos apertos,
 Ingredere,
 Et in æternúm Regna:

David Andreas Franchinus

FINIS.



